

SARACENI IN SICILIA (I) ovvero Eufemio di Messina

Melodramma serio in due atti

Libretto di Felice Romani

Musica di Francesco Morlacchi

Prima rappresentazione: Venezia, Teatro La Fenice, 23-2-1828

Personaggi, vocalità (PRIMI INTERPRETI)

Teodoto, esarca di Sicilia, *tenore* (NICOLA TACCHINARDI)

Selene, di lui figlia, *soprano* (STEFANIA FAVELLI)

Eufemio, condottiere dei Saraceni, sotto nome di Assan, amante di Selene, *contralto* (CAROLINA BASSI)

Alamir, giovane saraceno, amico di Eufemio, *contralto* (CAROLINA FRANCHINI)

Lucerio, senatore di Catania, *basso* (PIETRO MANTEGAZZA)

Niceto, ufficiale, *tenore* (ANDREA SPAGNI)

Cori e Comparse: Senatori di Catania, Guerrieri greci, Guerrieri saraceni, Emiri, Solitarij dell'Etna, Popolo d'ambo i sessi, Schiavi e Schiave. Banda militare.

La scena è in Catania, e nel Campo saraceno, indi alle falde dell'Etna.

Argomento - Un giovane siciliano, per nome Eufemio, o come altri vogliono, Eutimio, amava ardentemente la figlia di Teodoto, governatore della Sicilia, ed era con pari ardore riamato. Ostacolo a questo amore facevasi la disparità del grado; talchè per superarlo, Eufemio cercava ogni via di segnalarsi negli eserciti, e di cattivarsi l'animo de' suoi concittadini. Ma così generosa ambizione fu presa in mala parte da Teodoto, il quale sospettando che il giovane volesse soppiantarlo nel governo della Sicilia, non solo sdegnollo per genero, ma lo bandì dall'isola. Selene, così chiamiamo la figlia di Teodoto, languì qualche anno, ricusando ogni partito che il padre le offriva, e ritiratasi in un chiostrò, quivi facea disegno di consacrarsi al Cielo: se non che Eufemio, passato in Africa, e persuasi i Saraceni alla conquista di Sicilia, rapì Selene, e assoggettò ai Musulmani la maggior parte dell'Isola. Su questo fatto, raccontato in mille guise dalle barbare cronache di que' tempi, e specialmente dal Cederno e dall'Anonimo Salernitano, è fondato il presente Melodramma. L'epoca è dell'825 circa, regnando in Bisanzio l'Imperatore Michele II.

ATTO PRIMO

**SCENA 1ª - Sala nel Palazzo Pubblico di Catania:
di fronte grandi loggie da cui vedesi parte della Città.**

All'alzar del sipario la musica esprime il fragore di lontana battaglia. I Senatori sono sparsi a gruppi, alcuni qua e là per la scena, altri per le Loggie in atto di osservazione:

tutti agitati, e porgendo l'orecchio al tumulto.

Lucerio è con essi; indi Niceto accorre sbigottito.

Coro 1º - Ascoltate... Risuona più forte

Lo squillar delle trombe frementi...

Coro 2º - Cresce, cresce alle mura, alle porte

L'incalzare de' cavalli accorrenti...

Coro 3º - Più distinti risuonano i gridi,

Il tumulto più spesso si fa.

Tutti - Dio de' Padri! e fia vero che in preda

Ci abbandoni al crudel Musulmano?

Che il tuo culto distrutto tu veda?

Che in Sicilia trionfi il Corano?

Ah difendi, sostieni i tuoi fidi,

Salva, salva l'oppressa città.

Coro 1º - Vien Niceto.

Coro 2º - Smarrito, ed afflitto!...

Tutti - Che mai rechi?

Niceto - Terribile evento.

Lucerio - E l'esercito?...

Niceto - È vinto, e sconfitto.

Lucerio - E l'Esarca?

Niceto - È prigioniero, od è spento:

Nulla via di salute ci resta,

Fuorchè quella fatale, funesta

Che il Legato del barbaro Assano

IL SARACENO EUFEMIO E IL MELODRAMMA

● **26-12-1822** – JACOPO FERRETTI (Roma, 16-7-1784; ivi, 7-3-1852), musica di MICHELE CARAFA (Napoli, 28-11-1787; Parigi, 26-7-1872), Roma, Teatro Argentina, "*Eufemio di Messina*";

● **28-2-1828** – FELICE ROMANI (Genova, 31-1-1788; Moneglia, GE, 28-1-1865) e FRANCESCO MORLACCHI (Perugia, 14-6-1784; Innsbruck, 28-10-1841), Venezia, Teatro La Fenice, "*I saraceni in Sicilia ovvero Eufemio di Messina*";

● **25-2-1829** – FELICE ROMANI e DANIELE NICELLI (Piacenza, 12-12-1798; ivi, 26-6-1879), Genova, Teatro Carlo Felice, "*Il pros critto di Messina*";

● **20-9-1829** – FELICE ROMANI e GIUSEPPE PERSIANI (Recanati, MC, 11-9-1799; Parigi, 13-8-1869), Lucca, Teatro del Giglio, "*I saraceni in Sicilia ovvero La distruzione di Catania*";

● **30-11-1833** – GAETANO ROSSI (Verona, 18-5-1774; ivi, 25-1-1855) e GIOVANNI PACINI (Catania, 17-2-1796; Pescia, PT, 6-12-1867), Napoli, Teatro San Carlo, "*Irene, ossia L'assedio di Messina*";

● **Inverno 1836** – FELICE ROMANI e [rivisto da] SALVADORE CAMMARANO, Napoli, 19-3-1801; ivi, 17-7-1852; e GIUSEPPE PERSIANI, Napoli, Teatro del Fondo, "*Eufemio da Messina*";

● **26-4-1853** – GIUSEPPE TORRE (Genova, vissuto nel XIX secolo) e ANDREA GAMBINI (Genova, 22-10-1819; ivi, 14-2-1865), Milano, Teatro Carcano, "*Eufemio di Messina*";

● **1-11-1856** – LUIGI DE BRUN (? , ?) e ANTONIO FELL (Palermo, 1827; ivi, 1871), Alessandria, Teatro Municipale, "*Eufemio*";

● **30-1-1858** – FELICE ROMANI e ANGELO AGOSTINI (Padova, 1838; ?, ?), Milano, Teatro Santa Radegonda, "*Il rinnegato*";

● **14-2-1878** – ATTILIO CATELLI (Parma, 13-8-1845; ivi, 10-4-1877) e PRIMO BANDINI (Parma, 29-11-1857; Piacenza, 3-5-1929), Parma, Teatro Regio, "*Eufemio da Messina*".

A proporre al Senato verrà.

Tutti - Ah difendi dal rio Musulmano,
Dio dei Padri, l'oppressa Città. *(suono di trombe)*

Niceto - Ascoltate... egli è presso.

Lucerio - Egli è giunto...

Tutti - A noi viene.

Niceto e Lucerio - Si accolga, si ascolti;

In più crudo ed orribile punto

Mai non fummo a consesso raccolti...

Tutti - A qual onta, a qual barbaro oltraggio

L'infedele serbati ci avrà?

Ciel! se in noi va mancando il coraggio,

Salva tu la tua fida città.

SCENA 2ª - I Senatori siedono tutti:

è introdotto Alamir con seguito di Saraceni.

Alamir - Oh di Catania sventurati padri,

Difensori infelici, a voi l'estrema

Proposta io reco del possente Assano.

Il ferro musulmano,

Che sul capo vi sta, fia ch'ei rimova,

Se ubbidienti al suo voler vi trova.

Lucerio - Parla.

Coro - Che vuol?

Alamir - Una donzella sola

Nel suo campo si tragga; ed ella in dono

Di tutti i Cittadin la vita ottiene.

Lucerio - Una donzella!?

Coro - E qual fia mai?

Alamir - Selene.

Lucerio - Ella! gran Dio!

Coro - La figlia

Dell'infelice Esarca!

Lucerio - Ah! tu non sai...

Egra, dolente, e in solitaria chiostra

Già volge un lustro, ella sacrar suoi giorni

Brama al suo Nume. E spero tu che ad esso

Noi la togliam?

Coro - Giammai. Nelle ruine

Di queste mura cadrem pria sepolti.

Riedi al tuo Duce. *(tutti sorgono)*

Alamir - Ebben, cadrete, o stolti.

Sì, cadrete: e per Selene

Sparso avrete il sangue invano:

Fia Selene in man d'Assano

Pria che il sol s'asconda in mar.

Copriran le ignude arene

Questi tetti e queste mura;

Nè saprà l'età futura

Ove sorsero additar...

Ma d'Assan sarà Selene

Pria che il sol s'asconda in mar.

Riflettete: il tempo vola.

Tutti - Pria morir.

Alamir - Al campo io torno.

Tutti - Odi... arresta... un'ora sola...

Alamir - Vano indugio.

Tutti - Oh tristo giorno!

Alamir - Da voi pende in questo istante

Della patria il cor tremante,

Che vicina al giorno estremo,

Geme, e chiede a voi pietà.

Decidete.

Tutti - Ah! pria morremo,

Che piegarci a tal viltà.

Alamir - Sui corpi svenati

Dei figli innocenti,

Sui capi troncati

Dei padri cadenti,

Furente a Selene

Assan volerà.

E loco terranno

Di tede nuziali

Le fiamme ferali

dell'arsa Città.

Tutti - Quel Nume che i fati

Ha in mano de' viventi,

Che innalza i prostrati,

Che abbassa i potenti,

Fia scudo a Selene,

Difesa sarà:

E contro il tiranno

Che esulta a' suoi mali,

Coprirla coll'ali,

Salvarla saprà. *(Alamir parte; il Coro lo accompagna)*

SCENA 3ª - Lucerio, e Niceto.

Lucerio - Sì, bene oprammo: se non puossi il tutto,

L'onor si salvi. Abbandonarci in preda

A' suoi nemici il Ciel non può che ispira

Consiglio a noi sì generoso e santo.

Ma donde avvien che tanto

Cotesto Saracen prende pensiero

Della vergin Selene, e per lei sola

Par che furente e insano

Sicilia scorra?

Niceto - Il suo disegno è arcano.,

Ma irremovibil certo. Ei di Selene

Vola sull'orme, come folgor ratto,

Per città, per castella; e già distrutta

Paga Messina il fio della negata

Al suo cieco desir donzella amata.

Lucerio - Amata! sì: poichè furor cotanto

Spirar sol puote amor. Ma dove, e come

Si accese un Saracen di vergin casta,

Solitaria, dolente, e in onta al padre

Schiva di nozze, e di profani affetti?

Niceto - Mille d'intorno si spargean sospetti.

Avvi chi afferma Sicilian bandito

Essere il crudo Assan, aver Selene

Un tempo amata, e chiesta sposa invano

All'inflessibil padre, a Teodoto...

Ma chi sia desso anco a' suoi fidi è ignoto.

Lucerio - Ah! se fosse costui...

Niceto - Taci: risuona

Di popolar tumulto, e di scompiglio

Indistinto fragor... Saria compiuto

Della patria lo scempio?

Lucerio - Accorriamo...

Niceto - Veggiam...

Voci *(lontane)* - Al tempio, al tempio... *(partono frettolosi)*

*SCENA 4ª - Piazza in Catania. Di fronte un sacro edificio
ov'è ritirata Selene, il quale si scopre a traverso di magnifici
colonnati, e vi si ascende per varj scaloni praticabili.*

Il Popolo attraversa la piazza correndo alla rinfusa.

*Uomini e Donne si affollano verso il sacro edificio,
ed entrano in esso velocemente. Intanto odonsi di dentro
le grida della moltitudine radunata. Esce quindi Teodoto.*

Coro *(lontano)* - Vada, sì, vada. Il chiede,

Il vuol la patria afflitta.

Nuova ella fia Giuditta

A nuovo Assiro.

Teodoto - Dove corro, infelice! ove m'aggiro?

Solo, fuggente, e privo

Fin dell'ultima speme, a che ritorno?

A che pur vivo? Del suo vinto Duce

Fugge il guerrier l'aspetto, e il Cittadino

Mormorando mi annunzia il suo spavento.

Coro *(lontano)* - Andrà Selene, andrà...

Catania salverà...

Teodoto - Cielo! che sento?

Andrà Selene! E dove?...

Catania salverà! Come?... Ah! non oso

Me stesso interrogar, e un gel d'orrore

Mi ricerca le vene.

SCENA 5ª - Lucerio, e Niceto dall'edificio;

indi Senatori tutti confusi e agitati.

Niceto - Ah! non consenta

Cotanta infamia il Ciel. *(per uscire)*

Teodoto *(correndo a loro)* - Olà, fermate.

Lucerio - Tu! Signor!

Tutti - Ah! non sai?...

Teodoto - Che fu? Parlate.

Tutti *(circondandolo)* - Selene sventurata

Dal sacro asil rapita,

Al Saraceno è data

Prezzo di nostra vita.

Al popolo furente

Anco il Gerarca assente,

E i padri persuade

A così gran viltà.

Teodoto - Non è viltade.

Quanto lice a guerrieri, ad Eroi

Tutto oprammo, e ogni sforzo fu vano:

Per sottrarci al fatal Musulmano

Ci rimane sol questo sentier...

Debil donna si esponga per noi,

E trionfi del crudo guerrier.

Coro - E tu spero?...

Teodoto - Un magnanimo esempio

Rinnovato, e famoso in eterno.

Coro - Ma se all'arti, e al pugnale dell'empio

L'infelice dovesse cader?...

Teodoto - Ah! tacete, ed al core paterno

Non offrite sì tristo pensier.

Se chiede una vittima

Il patrio destino,

Fedel cittadino

La cede, la dà.

Sol quando dei barbari

Fian lunge le squadre,

Permesso ad un padre

Il pianto sarà.

Tutti - Chi mai quelle lagrime,

Chi mai tergerà? *(Teodoro va per entrare nell'edificio)*

Lucerio - Deh! m'odi, e un solo istante

Pria di appigliarti a sì crudel consiglio

Meglio rifletti.

Teodoto - Ogni riflesso è vano,

Fatal, funesto quando oprar conviene.

L'ultimo addio del padre abbia Selene.

Niceto - Mirala: in mezzo a folta

Di popolo corona, esce l'afflitta

Dal violato asilo, ed innocente

Vittima al sacrificio ella somiglia.

Teodoto - (Reggi, ah! reggi, o mio cor).

SCENA 6ª - Selene appare scortata dalla moltitudine sul limitare del sacro edificio, vestita di bianco e coronata di fiori. Ella scende lentamente, e sembra smarrita.

Teodoto si precipita incontro a lei.

Selene *(con trasporto, ravvisando Teodoto)* - Ah! Padre!

Teodoto *(abbracciandola, e recandola seco)* - Ah! Figlia!

Meco le sia concesso

Per poco rimaner. *(tutti si ritirano sulle gradinate)*

Vieni al mio seno...

Tu di costanza hai d'uopo... A te l'inspiri

Un amplesso del padre... Oh Ciel! tu taci?...

Tremi! ti reggi appena!

Selene - È sorpresa, è stupor che m'incatena.

Quanto mi avvenne io credo

Delirio del pensier... Chiedo a me stessa

Chi son io, dove corro, a quale incarco

Son dalle genti eletta.

Teodoto - Della patria allo scampo, alla vendetta.

Selene - È vero, è vero... Io degli altari al piede

Fui benedetta... In cor mi hanno impressi

Del santo veglio i detti... Io tocco il serto

Ond'egli avvolse il verginal mio velo...

Solenne io feci al cielo,

Terribil giuramento.

Teodoto - E lo rammenti tu?

Selene - Sì, lo rammento.

Io giurai svenar quell'empio

Che Messina a morte diede:

Vendicar la patria e il Tempio,

Preservar l'onor, la fede...

E il solenne giuramento

Animosa io compirò.

Teodoto - E null'altro hai tu giurato?

Di... null'altro?

Selene - Oh Ciel! non basta?

Teodoto - E il tuo nome immacolato?...

E il pudor di vergin casta?...

Se all'impresa il cor non vale?

Se la man colpir non può?...

Selene - Ah! t'intendo... In me il pugnale

Più costante io volgerò.

Teodoto - Generosa! e lo prometti?

Selene - Il mio labbro a te lo giura.

Teodoto - Questo ferro...

Selene - A me il commetti,

Lo saprò trattar sicura.

Teodoto *(porgendole il pugnale)* - Sventurata! Ah! non credea,

Che il rigor di sorte rea

A far dono sì funesto

Condannasse un genitor.

Selene - Ah! l'impresa al Cielo è cara,

Consacrata appiè dell'ara...

Il gran passo a cui m'appresto

Benedica il padre ancor.

(Teodoto l'abbraccia commosso: alzano entrambi le mani al Cielo)

(a 2)

Teodoto

Pel pianto, pei gemiti

Che in core divoro

Oh Cielo, t'imploro

Ti chiedo favor.

Selene

Illesa tra i barbari

Tu serba clemente

Di donna innocente

La vita, l'onor.

(Suona la squilla; il popolo scende dalle gradinate al suono di una musica religiosa. Le Donzelle recano ghirlande e palme)

Coro - Vieni fra gl'inni, e i cantici,

Vieni, donzella eletta:

La piena sua vendetta

Il Cielo a te fidò.

Selene - Giunto è l'istante: abbracciami...

Al mio destin m'avvio.

Teodoto - Vanne, e fedel rammentati

Il giuramento.

Selene - Addio.

Teodoto *(vivamente commosso)* - Ah! forse questo è l'ultimo

Paterno amplesso.

Selene - Ah! no.

(a 2)

Selene

Nascondi a me le lagrime:

Ci rivedremo ancora;

Ma se mai fia ch'io mora

Degna di te morirò.

Teodoto

Vanne: la tua grand'anima

E patria e padre onora:

Sì, di me degna ancora

Al sen ti stringerò.

Coro - Compi la gran vendetta,

Che il Cielo a te fidò. *(Selene parte in mezzo al gran corteggio che si avvia in processione ecc.)*

SCENA 7ª - Padiglione di Eufemio, nel Campo saraceno.

Entra Eufemio pensoso e agitato.

Eufemio - Nè Alamiro tornò!... Potrian gli stolti

Sfidar la mia vendetta, e di Messina

Provocar il destin! - Quand'io bandito

Dal fiero Esarca, commetteami ai flutti,

Vili e codardi tutti

I Cittadin lasciava; ed or ch'io riedo

Possente e in armi, tutti eroi li vedo!

Ah! Sì, son tali... ed io,

Io che li danno a morte, io che di strage

Empio il terren natio,

Un rinnegato, un traditor son io.

Ah! Selene, io tal non era

Quando gli occhi in te pascea:

Dal tuo viso in me piovea

Santa luce di virtù.

Ma ravvolto in notte nera

Mi trovai da te partito;

Nè il bel raggio a me sparito

Scintillar vedrò mai più.

Pera, ah! pera chi mi rende

A tal segno sventurato!

Guardie, all'armi!

SCENA 8ª - Guerrieri Saraceni, e detto.

Coro - Il cenno attende
Tutto il campo omai schierato,
Inquieto, intollerante
Dell'indugio di Alamir.

Eufemio - Sì, fia pago in breve istante
Il suo nobile desir.

(Al cenno di Eufemio si apre il padiglione, e vedesi parte del campo dei Saraceni schierati in battaglia. Di fronte scopronsi le mura di Catania, e la porta della Città con ponte levatojo alzato. All'aprirsi del padiglione, la banda militare saluta Eufemio. Egli passeggia il campo, e si appaga degli applausi)

Eufemio - Al suon della tromba

Che intorno rimbomba,

Sol ira – respira

L'ardente mio cor.

D'innanzi a vendetta,

Che sola mi alletta,

Fuggite, – sparite

Pensieri di amor.

Ah! No, rimanete,

Quest'alma accendete:

Maggiore – è l'amore

Ministro al furor.

Coro - Del chiesto cimento

Affretta il momento;

De' fieri – guerrieri

Seconda l'ardor.

Eufemio - Ite alle navi, e tutte

Le macchine di guerra, al campo tratte,

Disponete all'assalto. Ei fia tremendo

E finale per te, Cittade altera.

Ma sventolar bandiera

(vedesi sulle mura un bianco vessillo, si cala il ponte levatojo)

Vegg'io di tregua. Ecco Alamir si appressa...

Velata donna il segue... Oh gioja! È dessa.

SCENA 9ª - Alamir col suo seguito, recando seco Selene.

Eufemio - (Il piè vacilla, il core

Trema smarrito in petto,

E sensi non ritrova in faccia a lei).

Selene - (Nume de' padri miei,

Abbi di me pietà!)

Eufemio *(teneramente)* - Selene!

Selene *(avvicinandosi)* - Oh Cielo!

Qual voce! Qual sembante!

Eufemio *(correndo a lei)* - Oh mio tesoro!

Ti ricupero alfin.

Selene *(riconoscendolo)* - Eufemio!... Io moro.

(si abbandona nelle braccia di Eufemio. Si chiude il padiglione, e rimane Eufemio solo che regge Selene svenuta)

Eufemio - Ritorna in te, mia vita;

Non paventar... Deh! riedi in te... d'Eufemio,

Del tuo fido amator riposi in seno.

Selene - Eufemio!... Ah! Giusto Cielo!... È un Saraceno.

(si scioglie da lui sbigottita) Fuggi, ah! Fuggi: un Nume irato

Si frappone, e ci minaccia...

La tua vista il cor m'agghiaccia,

La tua voce è a me d'orror.

Eufemio - Senti, ah! senti: iniquo fato

Reo mi volle, e reo son io,

Mi rinfacci il fallo mio

Cielo e Patria, e non l'amor.

Selene - Insensato! E che pretendi?

Eufemio - Farti mia; sì, mia: tu il sei...

Selene - Son del Cielo, a lui mi rendi.

Eufemio - Mille volte io pria morrei.

Selene - Sciagurato!... e tu morrai. *(snuda un pugnale)*

Eufemio - Ti presento inerme il cor.

Selene *(le cade il pugnale)* - Ah! spergiura tu mi fai

(piange amaramente coprendosi il viso colle mani)

Alle leggi, e al genitor.

(a 2)

Eufemio

E leggi, e padre, o barbara,

A me ti avean rapita;

Ambi a condur ci trassero

Trista ed amara vita...

Uniti or siam, mio bene,

La nostra legge è amor.

Nelle africane arene

Sarem felici ancor.

Eufemio *(raccogliendo il pugnale)* - Dunque mi svena.

Selene - Ahi misera!

Più nol poss'io.

Eufemio - Che sento?

Dunque tu m'ami... Oh giubilo!

Sì, m'ami...

Selene - Oh! mio tormento!

Eufemio - Catania è salva, e illesa;

Pace a Sicilia è resa...

Altro di mie conquiste,

Altro non vo' che te.

Selene - Ah! il cor più non resiste...

Troppo sei caro a me. *(s'abbracciano con trasporto)*

(a 2) Amiamo, e l'avverso

Destino sfidiamo:

Uniti beviamo

L'oblio del dolor.

Scordiam l'universo

In braccio d'amor. *(per uscire: s'incontrano in Alamir)*

SCENA 10ª - Alamir con Coro di Emiri, e detti.

Eufemio - Che rechi tu?

Alamir - Dalla città son giunti

Colle proposte del nemico Esarca

Ambasciatori al campo.

Selene - Oh Ciel!

Eufemio - Tu tremi?

Non paventar. Tutti fian salvi, tutti

I Cittadini, e a te d'Assan consorte,

Come lor salvatrice

Fia che porgano omaggio.

Selene - Oh! me infelice!

Eufemio - Tu vieni, e a scior le vele

Da queste rive dall'amor redente

Affretta i prodi.

Alamir - A scior le vele!

Eufemio - Udisti?

A migliori conquisti

Che Sicilia non era, Africa io reco.

Selene - Ed io?... Misera me!

Eufemio - Regno avrai meco. *(parte con Selene ed Alamir)*

SCENA 11ª

Il Coro degli Emiri

1° - Noi scioglierem le vele!

2° - E a noi proporlo ardi?

Tutti - Oh rabbia! E l'infedele

Ci può tradir così,

Così ci prostra?

1° - Ah! non fia vero: invano

Tanta viltade ei vuol;

2° - Dal sangue musulmano

Fu compro questo suol;

Tutti - Sicilia è nostra.

1° - Pria di dover partir,...

Pria di lasciar compir

2° - Sì rio disegno,

Tutti - L'acciar lo preverrà,

E vittima cadrà
Del nostro sdegno. (*partono*)

SCENA 12^a - Campo dei Saraceni: in lontano vedesi la loro flotta ancorata. Da un lato è un altare. Teodoto, Niceto, e Lucerio con seguito, scortati da soldati Saraceni.

Teodoto - Perchè vacillo? E quale
Gelo nel cor mi scende
All'appressar delle nemiche tende?
Selene! In ogni oggetto
Mirar pavento impressa
La tua vergogna e mia.
Niceto - Tua figlia è dessa.
Il sacro giuramento
Adempirà.

Lucerio - Giova, o signor, frenarsi,
Finchè certi del colpo, il tempo giunga
Di profittar dello scompiglio, e il segno
Dar quindi ai nostri di piombar sul campo.

Teodoto - O fidi miei, d'impazienza avvampo.

SCENA 13^a - Gli schiavi, e le schiave recano ghirlande e ne coronano l'altare; al suono quindi di lieta musica esce il corteggio dei Saraceni che precede Eufemio, e Selene.

Teodoto - Ma qual solenne pompa?
Qual festivo corteggio? Un rio mi sorge
Presentimento in core...
Interrogiam...

Niceto - Non ti scoprir, signore.

Coro (lontano) - Di luce splendi
Serena e lieta,
O gran profeta,
Al tuo fedel;
D'Imen le faci
Alluma il ciel.

Teodoto - Imene! E qual?

Niceto - Deh! Ti raffrena e taci.

Coro - Celeste Uride
Che ai Musulmani,
D'eterna ride
Vergin beltà,
Ognor Selene
Per lui sarà.

Teodoto - Selene! E fia pur ver?

Lucerio e Niceto - Calmati, ei viene.

Eufemio - Pria che si compia, o prodi,
Il rito nuzial, venga e si ascolti
L'orator dell'Esarca.

Teodoto (*colpito dalla sua voce, a lui si avvicina*)

Ah! giusto Cielo! Eufemio!

Eufemio - Teodoto!

Selene - Ove mi celo?

Teodoto - Tu Saraceno!... indegno!

Contro la patria armato!

Ah! non a torto odiato

Fosti, o fellow, da me.

Eufemio - Sì: del tuo cieco sdegno

Tu vedi il tristo oggetto:

Se a colpa io fui costretto,

Empio, lo fui per te.

Selene - Ah! per pietà!...

Eufemio - Costei

Più che la vita amai.

Per innalzarmi a lei

Sangue e sudor versai,

E vergognoso esiglio

Fu del valor mercè.

Te lo rammenti, ingrato?...

Teodoto - Rammento sì, rammento

Che nel tuo cor malnato

Covavi il tradimento,
Che per sedurre i miei
Fingevi amore e fè.

Sposa io volea costei

Ad uom miglior di te.

Eufemio - E lo volesti invano:

Ella mi amava, ed ama.

Teodoto - T'ama!... T'illude, insano,

Cieca ed inutil brama.

Mai non t'amò Selene,

Nè amarti mai potè.

(*a Selene*) A lui tu dillo.

Selene - Ahi! misera!

Dove son io?

Teodoto - Che vedo?

Piangi? Crudel, rispondimi.

Selene - Ah! sì, l'amai.

Teodoto - Nol credo.

Selene - Ah! sì, l'amai... perdono...

Fuor di me stessa io sono.

L'amo, e più saldo e forte

Di mia ragione è amor.

Teodoto - Perfida!... l'ami?...

Eufemio - Oh sortel!...

Niceto e Lucerio - Oh! infamia!

Teodoto e Selene - Oh mio rossor! (*Teodoto prende in disparte Selene, Alamir si avvicina ad Eufemio. Lucerio e Niceto rimangono attoniti. Gli Emiri osservano gli uni e gli altri fremendo fra loro*)

(*a 6*)

Teodoto (*a Selene*)

E patria, e cielo, e fè

Puoi tu tradir così

Riedi, deh! Riedi in te,

Dimmi crudel, ah! di

Che tu deliri.

Selene (*a Teodoto*)

Ah! per serbarti fè

Tanta non ho virtù.

Abbi pietà di me

Dammi la morte tu,

Che al piè ti spiri.

Alamir (*a Eufemio*)

Assai martir ti diè

Questa fatal beltà.

Vada lontan da te;

Già della tua viltà

Fremon gli Emiri.

Eufemio (*ad Alamir*)

Ah! per rapirla a me

Forza quaggiù non v'ha.

In mio poter ell'è,

E in mio poter sarà

Finch'io respiri.

Niceto e Lucerio

Ah! se costei potè

Patria tradire, e onor,

Più da sperar non v'è;

Contro di noi tu ancor,

Cielo, cospiri.

Teodoto - Sciagurata! Ebben mi rendi

Il mio ferro.

Selene - Il ferro!... Oh pena!

Teodoto - Il mio ferro!

Eufemio - È questo: il prendi.

Teodoto (*per ferirla*) - Mori perfida.

Tutti (*arrestandolo*) - Ah! ti frena.

Selene - Deh! Lasciate ch'ei m'uccida...

Morte io vo'...

Teodoto - Spergiura! Infida!

M'apri, m'apri, o Ciel la via

D'involarla al seduttur.

Eufemio - Parti indegno, parti pria

Che divampi il mio furor.

Coro (*minaccioso*) - Parti.

Niceto e Lucerio (*traendolo a loro*) - Vieni, o sventurato.

Selene (*correndo a lui*) - Ah! tu sol non partirai.

Eufemio - Guardie, olà; da voi scacciato

Sia costui.

Selene - Giammai, giammai,

Vo' fuggir, vo' pianger seco,

Vo' morire di dolor.

Eufemio (*allontanandola*) - Insensata! Vieni meco.

Teodoto - Io la perdo... oh mio furor!

Va, crudel, ma il tuo delitto

Non pensare inulto in terra.

Un di noi cadrà trafitto...

Guerra io reco.

Coro - Guerra.

Niceto e Lucerio - Guerra.

Eufemio - Quanto costi l'obbedirti

Omai sanno i tuoi guerrier.

Teodoto, Niceto e Lucerio - Avrem tutti per punirti

Un sol core, un sol pensier.

Tutti

Teodoto, Lucerio, Niceto, Eufemio e Coro

Guerra atroce, guerra estrema...

Non più tregua; all'armi, all'ire...

Pronto è il braccio per ferire,

Alla strage anela il cor.

Selene

Ti ravviso, o man suprema,

Tu punisci il mio fallire...

Ah! mi sento il cor morire

Di rimorso, di terror.

Selene - Padre!

Teodoto - Figlia!

Niceto e Lucerio - Cessa.

Eufemio e Coro - Parti.

Teodoto - E per sempre ho da lasciarti?

(a 3)

Teodoto

Sul mio capo oh Ciel ricada

Il mio pianto il mio dolor.

Niceto e Lucerio

Sul suo capo oh Ciel ricada

Il suo pianto il suo dolor.

Vieni omai: può sol la spada

Cancellare il tuo rossor.

Tutti - Guerra atroce, guerra estrema... (*ecc. ecc.*)

(*Niceto e Lucerio traggono seco Teodoto. Eufemio e il Coro allontanano Selene. Cala il Sipario*)

Fine dell'Atto Primo

ATTO SECONDO

SCENA 1ª - Mura di Catania. La Città in preda alle fiamme è occupata da Saraceni. La musica esprime l'orrore di quel momento.

Il popolo attraversa la scena tutto sbigottito e fuggente il furore de' vincitori. Vari drappelli di Saraceni scorrono di qua e di là armati di faci.

Coro

1° - Vittoria! Si uccidano

I vinti infedeli;

2° - Crudeli ci vollero,

Ci trovin crudeli.

Tutti - Qual falce la biada

Li mieta la spada:

Niun resti per piangere

L'afflitta città.

1° - Col ferro s'incalzino,

Col foco, i fuggenti;

2° - Non abbian ricovero

Nei tetti cadenti:

Tutti - All'Etna sembante

Accesa, fumante,

Tremendo spettacolo

Catania sarà. (*si disperdono*)

SCENA 2ª - Teodoto solo,

indi Eufemio con un drappello di soldati.

Teodoto - Tutto è perduto... il dì finale è giunto,

Sventurata città!... La tua caduta

Invano io ritardai. Lasso, anelante

Traggo a fatica il fianco.

Nè più regge la spada il braccio stanco.

Moriamo... e l'arsa patria

Degno rogo mi sia: tra quelle fiamme

Cadrò sepolto, e ai vincitori e ai vinti

Il mio destin fia che rimanga ignoto. (*per partire*)

Eufemio - Arresta.

Teodoto - Oh! Chi vegg'io?

Eufemio - Tu, Teodoto?

Sciagurato, ove vai? Fuggi, t'invola

Pria che ti scopra alcun, pria ch'io non possa

Più sottrarti al furor de' miei guerrieri.

Teodoto - Empio! Ch'io fugga? Ed avvilirmi spero?

Ove la patria muore,

Muor Teodoto.

Eufemio - Ah! mi risparmi, o crudo,

Di tua morte la vista.

Teodoto - E che ti cale

Del mio morir, quando per te perisce

Un'intiera città, quando nel sangue

De' fratelli passeggi? Odi, qual pianto

Suona sui venti!... è l'ultimo lamento

Della patria spirante; è la sua voce,

Che delle fiamme allo stridor confusa,

Al Ciel s'innalza, e innanzi a Dio t'accusa.

Eufemio - Cessa... deh! cessa...

Teodoto - Parricida atroce,

Infame rinnegato,

Qual suol ti sosterrà? Qual troverai

Spelonca sì profonda

Che ti ricovri, e asconda

Al tonante su te braccio del Cielo?

Eufemio - Taci... deh! taci... (Inorridisco e gelo...)

Teodoto - Trema, trema: asciutto mai

Tanto sangue non vedrai.

Ad ogni ora, a te d'intorno,

Qual torrente scorrerà...

A turbarti i rai del giorno

Qual vapor s'innalzerà.

Eufemio - Sì, lo sento... Il sangue scorso

Non cancella alcun rimorso.

Sì, mi tolse dai redenti

La tua lunga crudeltà...

Se mai fia che tel rammenti

Sentirai di me pietà.

Teodoto - Io pietà! - Ma che vegg'io?

Tu sospiri?...

Eufemio - Io piango... e fremo.

Teodoto - Piangi, ah! piangi, e placa Iddio...

Eufemio - Più nol posso; è il pianto estremo.

Teodoto - Tutto, tutto il pianto ottiene:

Anco il Cielo ti aprirà.

Eufemio - Il mio Cielo!... Egli è in Selene.

Teodoto - Sciagurato!...

Eufemio - Fuggi... va.

(a 2)

Teodoto

Ah! rendila al padre,

Al tempio, agli altari.

Le barbare squadre

Rimanda sui mari:

Ritorna pentito

Al culto tradito;

E l'empia tua vita

Scordata sarà.

Teodoto - Insano! E persistere

Eufemio

Ch'io stesso mi tolga

Il ben che mi resta!

Ah! scoppi, mi colga

Del ciel la tempesta!

Per lei son caduto...

Per lei son perduto...

In vita ed in morte

Compagno mi avrà.

Ancora potresti?

Eufemio - Ti basti che piangere

Eufemio vedesti.

Voci (*di dentro*) - Svenati sian tutti,

Dispersi, distrutti...

Eufemio - Deh fuggi!... deh! salvati.

Teodoto - Io resto a perir.

SCENA 3ª - Coro di Emiri, e detti.

Coro - L'Esarca! Traetelo

In ceppi a morir.

Eufemio - Fermate!

Coro - E difendere

L'indegno vorrai?...

Eufemio - L'impongo: ei sia libero.

Coro - Oh rabbia! Giammai!

Eufemio - Audaci!...

Teodoto - Tacete:

Invan contendete.

Lo scampo ch'ei m'offre

Quest'alma non soffre...

Perisce, non fugge

Cristiano guerrier.

Eufemio - Ebben rispettate!

È mio prigionier.

(*a 2*)

Teodoto

Mi lascia dei barbari

Bersaglio alle spade:

Non voglio d'un perfido

La vile pietade:

Trionfo ed onore

La morte è per me:

Infamia, rossore

La vita è per te.

Coro - T'insulta, e il difendi! - Nè d'ira t'accendi!

Ah! guai se arrossire - Dobbiamo per te.

Eufemio - Eccede l'ardire; - Partite da me.

Coro - L'udiste? Oh dispetto! - Certezza è il sospetto:

Non è Saraceno, - Fedele non è.

(*Teodoto è condotto via da Eufemio fra le guardie: gli Emiri li osservano partire, e fremendo si allontanano*)

SCENA 4ª - Padiglione di Eufemio ov'è custodita Selene. È notte.

La scena è illuminata da due doppiieri.

Selene (*sola*) - Oh! qual terribil notte

Di rimorso, d'orror!... È consumata,

Catania sventurata,

La tua ruina... E tu, tradito padre,

Forse per mia cagion cadesti estinto,

O fremi schiavo e di catene avvinto.

Ah! potess'io morire,

Seppellir, la mia colpa, ed in eterno

Nascondermi al veggente occhio del Cielo!...

Alcun s'avanza. Eufemio forse... Io gelo.

(*Si gitta sopra un sedile e si copre il volto colle mani*)

SCENA 5ª - Alamir, indi Teodoto, e Niceto fra le guardie.

Alamir - (Propizia è l'ora... Tu seconda, o sorte,

Dell'amistà l'intento)

Teodoto (*in fondo alla scena*) - Ove siam noi?

Selene (*sorgendo alla voce di Teodoto*) - Ciel!

Teodoto (*vedendo Selene*) - Chi vegg'io?

Selene - Ah! Padre, padre mio!

Teodoto - Scostati, indegna...

Non ti appressar. (*ad Alamir*) Deh! tu mi guida altrove...

Che quell'empia io non vegga.

Alamir - In questa tenda

Custodirvi degg'io. Qui vuole il Duce

Sottrarvi all'onte dell'irate squadre.

Selene - Ah! dal tuo sen non discacciarmi, o padre.

Niceto - Ella è pentita, il vedi;

Abbi di lei pietà.

Selene - Tutto l'orrore

De' mali tuoi vegg'io... Lascia che almeno

Teco io li pianga...

Teodoto - Piangi invece, ah! piangi

L'estinta patria, la tua colpa orrenda,

La tua vergogna eterna.

Selene - Ah! se la morte

Espiarla potesse, un ferro, un ferro

Ai nostri io chiederei crudi custodi.

Alamir - (Sì: fidarmi poss'io). Calmati e m'odi.

Stassi in tua man la scelta

Fra il padre e Assan.

Selene - Oh! che di' tu?

Alamir - Decidi

Chi abbandonar, chi seguitar ti piace.

Selene - E di esitar capace

Mi credi tu? (*gittandosi nelle braccia di Teodoto*) Fatta è la scelta.

Alamir - Ed io

Ti rendo al genitor: insieme partite.

Teodoto - Oh! sorpresa!

Selene - Oh! piacer!

Teodoto, Niceto e Selene - Ma come?

Alamir - Udite.

Col favor del ciel più nero,

Sotto spoglie musulmane,

Finch'io solo al campo impero,

Finchè lungi Assan rimane,

Non veduti partirete,

Giungerete in sicurtà

Teodoto, Niceto e Selene - Generoso! E quale avremo

Fida scorta in mezzo al campo?

Qual sentier, qual via terremo

Che ci guidi a certo scampo?

Alamir - Per segreta ignota uscita,

Da guerrier non custodita,

Vi fia duce un mio devoto,

Che destrieri a voi darà.

Teodoto, Niceto e Selene - Il destin non mandi a vuoto

La tua nobile pietà.

Alamir - Vi affrettate, inoltra l'ora.

Teodoto, Niceto e Selene - Sì, partiam: securi andremo.

Selene - Ah! un istante...

Alamir - E indugi ancora?

Teodoto - Ciel! Tu tremi?

Selene - Ah! no... non tremo...

(*Nel vedersi abbandonato*

L'infelice che dirà?)

(*a 4*)

Selene - Dio che leggi in questo seno,

Un sospir concedi almeno...

È d'amor l'estremo grido

Che morendo in cor mi va.

Alamir - O profeta, arridi all'opra:

Niun ci arresti, niun ci scopra;

E per me l'amico infido

Di te degno tornerà.

Teodoto e Niceto - Ciel pietoso, arridi all'opra:

Niun ci arresti, niun ci scopra;

E per noi quel core infido

Di te degno tornerà. (*Partono frettolosi per l'interno della tenda*)

SCENA 6ª - Eufemio solo.

Esce solo e pensoso dalla parte opposta.

Eufemio - A che vengo? Che bramo?

Chi mi conduce a lei? Stanca dal pianto

Ella forse riposa. - Ah! non si desti.

A miei pensier funesti

Breve tregua così trovassi anch'io!...
Oh! Teodoto, in te parlo un Dio.
Sì, di Sicilia i mali
Cessan da questo istante... I Saraceni
Ricondurrò ai deserti onde li trasse
Il mio cieco furor... Ma di Selene
Privarmi non poss'io: meco ella venga...
Meco per sempre unita,
Mi sia conforto a sopportar la vita.
Sì, nel suo vasto sen
Antro la terra avrà,
Ove obbliarti almen
Vivere in calma.
Quell'innocente cor
Voti per me farà,
E perdonata ancor
Sarà quest'alma.
Ma se pietosa al padre
Ricusa abbandonarlo!... e se abborrisce
Una man sanguinosa!... Usciam da questa
Incertezza crudel. *(per avviarsi all'interno della tenda)*

*SCENA 7ª - Alcuni Emiri e detto,
indi altri Emiri e soldati Saraceni.*

Emiro - Assan, ti arresta.

È noto al campo intero

L'iniquo tuo disegno:

Ogni fedel guerriero

Arde di giusto sdegno;

E il capo di Selene

Chiedono gli Emiri a te.

Eufemio - Perfidi! e donde

Tanta baldanza in voi?

Voci *(di dentro)* - Moja la schiava

Che ci toglie un eroe.

Emiro - Mora, sì, mora.

(escon gli altri Emiri, la scena si empie di guerrieri)

Eufemio - Traditori! Tremate: ho un ferro ancora.

Questa è la fè giurata!

La saracena fede! Ed io per voi

Tradii le patrie leggi, il culto, e l'are

Degli avi miei?... Pera l'infausto giorno

Ch'io mi vi diedi in preda, e queste io cinsi,

A capo cristian bende esecrate.

Tutti - Ei bestemmia... si sveni.

SCENA 8ª - Alamir e detti.

Alamir - Ah! no fermate.

Di cieco amor si scusi

L'impeto in lui.

Nel saraceno campo

Più la schiava non è.

Eufemio - Cielo!

Alamir - Col padre

Ella fuggì.

Eufemio - Con Teodoto! Oh rabbia!

Chi gli aperse il sentier? Chi mi tradia?

Alamir - Chi salvarti volea. - L'opra fu mia. *(breve silenzio. Eufemio resta alcuni momenti pensoso, indi si volge ad Alamir)*

Eufemio - Tu non sai di qual ferita

Per tua man trafitto io sono.

Pur ti scuso, e il fallo io dono

Al timor dell'amistà.

(ripiogliando a poco a poco il suo furore)

Ma il fellon che l'ha rapita...

Che piangendo al sen mi strinse,...

Che compreso a me si finse

D'una tenera pietà,

Inseguito in ogni loco

Fia da me con ferro e foco,

E Sicilia incenerita

L'ira mia gli attesterà.

Tutti - Oh! contento a noi renduto

Ecco alfin l'eroe perduto.

Eufemio - Sì, vi guido a nuove imprese...

Musulmano io sono ancor.

Tutti *(prostrandosi)* - Generoso, oblia le offese

E ci rendi il primo amor. *(Eufemio li alza, e li abbraccia)*

Eufemio - Prodi guerrieri, armatemi

Dell'ire vostre il petto;

Voce di vile affetto

Più non mi sorga in cor.

Tutti con Eufemio - Alta si spieghi e sventoli

L'insegna del profeta,

Splenda sanguigna e torbida

A guisa di cometa,

E spento annunzi ai popoli

L'Esarca traditor.

Eufemio *(solo)* - (Così potessi spegnere

Questo infelice amor). *(parte con gli Emiri e i soldati)*

SCENA 9ª - Alamir solo.

Alamir - Grazie, o Profeta! Io lo salvai, lo resi

Al tuo sacro vessillo; e a lui serbarlo

Saprà vendetta, se la fè non vale.

Dubbia in quell'alma, e frale

Sia pur la fè, nulla per noi rileva,

Se formidabil Duce

A nuove imprese i Saraceni conduce. *(parte)*

SCENA 10ª - Solitudine alle falde dell'Etna la di cui cima si vede fumar da lontano. Sorge da un lato un antico Ospizio ove albergano i Solitarj del luogo.

Veggonsi dall'altro balze praticabili.

I Solitarj hanno dato ricetto ai guerrieri fuggiti alla strage di Catania, e stanno intorno ad essi soccorrendoli.

Lucerio è in mezzo a loro.

Solitarj - Non vi smarrite, o miseri;

Lena prendete e cor.

Asilo protettor

Eccovi aperto.

Qui non alletta i barbari

La nostra povertà:

Securi appien ci fa

Questo deserto.

Lucerio - Lassi! Non vi ha ricovero

Dal saraceni furor.

Di strage, di squallor

Tutto ha coperto.

Solitarj - No che nemico il Ciel

Del popol suo fedel,

Non lascerà compir

L'eccidio estremo;

Con pianti e con sospir

Lo placheremo.

Tutti - Ma se per noi non v'ha

Speme di libertà,

Tu nostro salvator,

Etna, sarai.

Tu negli abissi almen

Del tuo fiammante sen

Gli oppressi e gli oppressor

Seppellirai.

Lucerio - Ma di spediti passi

Risuona un calpestio.

Niceto - Veggasi. *(tutti sorgono; i Solitarj accorrono sulle balze)*

Coro - Il colle

Salgono due guerrieri.

Lucerio - Oh! qual periglio!

Vendiam cara la vita.

SCENA II^a - Teodoto, Selene, Niceto e detti.

Teodoto (*ravvisando i suoi*) - Ah! chi vegg'io?

Selene - Fra gli amici siam noi.

Teodoto - Grazie, gran Dio! (*si scopre*)

Niceto - L'Esarca!

Lucerio e Coro - Oh gioja!

Teodoto - Oh! sospirati e pianti

Diletti amici, il vostro Duce ancora

Tra le braccia stringete; ed in costei

Che animosa vien meco, e a voi si svela,

Ravvisate Selene. (*Selene gitta il manto saraceno*)

Tutti - Essa! Oh sorpresa!

Vergine illustre! A noi tu pur sei resa!

Teodoto - Sì. Di un nemico al core

Parlò pietade: ei di segreta fuga

Mezzo ci aperse. Eccomi illeso ancora,

Nè d'ogni speme ignudo... I nostri affanni

Forse avran fine, e fia Sicilia salva,

Se in Eufemio si compie il gran portento

Cominciato dal Ciel.

Tutti (*circondandolo con somma curiosità*) - Come! Che sento?

Teodoto - Una possente voce,

Che più non fia sopita

Scuote quel cor feroce,

Lo sforza a lagrimar.

Tutto il rimorso ei prova

D'una colpevol vita;

Più l'ire sue non trova,

Più non sostiene l'acciar.

Tutti - E fia pur vero?

Selene - Oh! padre!

Qual gioja in me si desta!

Teodoto - Le mal frenate squadre

Forse a lasciar si appresta;

Forse di patrio zelo

Gia ferve il suo pensier.

Tutti - Compi il portento, o Cielo;

Dimostra il tuo poter. (*Odesi da lontano musica guerriera che a poco a poco si va avvicinando*)

Ma silenzio... un suon lontano

Si diffonde, all'aure echeggia.

Tutti - Che mai fia? Corriam: si veggia. (*corrono ad osservare*)

Selene - A tremar ritorno ancor.

Coro, Lucerio e Niceto - Di cavalli è ingombro il piano...

Un drappello inoltra, incalza...

Vola, vien di balza in balza...

Oh! spavento! È il vincitor. (*ritornano atterriti*)

Selene (*sbigottita*) - Padre! Ah padre!

Teodoto - In quelle porte

L'infelice sia raccolta.

Selene - E tu vuoi?

Teodoto - L'avversa sorte

Disfidar l'estrema volta.

Vanne, o figlia.

Selene - Ah! m'odi in pria...

Teodoto - Ubbidisci.

Selene - Oh! mio dolor!

(*è condotta via dai Solitarj, i quali ritornano*)

Teodoto - Noi l'angusta alpestre via

Difendiam con fermo cor.

Debol raggio di speranza

Che brillasti a me sereno,

Tu fuggisti quel baleno,

Come sogno mentitor.

Ma spenta del forte

Non è la costanza;

Ma contro la sorte

Rifugio gli avanza;

Di libera morte

Ha schiuso il sentier.

Voi, giusti, placate

Lo sdegno de' Cieli,

Vittoria pregate

All'armi fedeli,

O santo apprestate

Sepolcro ai guerrier.

Coro - O prodi correte,

Puguate, vincete.

Teodoto - L'estremo cimento

Incontro contento.

Tutti - Del braccio supremo

Vi/Mi guidi/a il poter. (*Teodoto e i suoi seguaci partono frettolosi.*

I Solitarj rientrano nell'Ospizio)

SCENA 12^a - Chiostra interna all'albergo dei Solitarj.

Selene (*sola*) - Oh! qual silenzio intorno!

Qual silenzio di tomba! Io vo smarrita

Per questi taciturni atri segreti

Come in piaggia deserta, un suon cercando,

Un fuggitivo suono

A farmi fede che fra vivi io sono.

(*odesi musica religiosa da lontano*)

Oh! gioja! Il sacro io sento

De' cembali contento... Egli accompagna

La preghiera de' giusti... Io pur fra quelli,

Io pur pregava un giorno, e un'aura santa

I miei recava al Cielo inni canori,

Siccome effluvio di nascenti fiori.

Dì sereni, di ridenti

Di innocenza e di virtù,

Foste brevi, siete spenti,

Nè a brillar tornate più.

Qual dell'alba appena uscita

Copre un nembo il primo albor,

Sull'aurora di mia vita

Stese un vel fatale amor.

Nel dolore è corsa intera

La prim'ora dell'età,

Mia giornata innanzi sera

Nel dolor tramonterà.

Coro (*lontano*) - Misti al fumo degl'incensi

Ite al Ciel, devoti sensi,

Esauditi a lui v'ergete

Sovra l'ali della fè.

Selene - Sacri cori, a lui porgete

Un accento ancor per me. (*cessa la musica religiosa, odesi grande*

scompiglio. La squilla dell'Ospizio suona a stormo)

Misera me! Qual tetro

Batter di squille! Un indistinto e sordo

Rumor si spande, qual di mar lontano

Per tempesta fremente.

Voci (*di dentro*) - I Saraceni!

Giungono i Saraceni... aita! aita!

Selene - Cielo! La mia sventura è alfin compita.

Cozzar di ferri ascolto,

Calpestio di fuggenti... Oh! qual li caccia

Furibondo guerrier!

SCENA 13^a - Eufemio con la spada nuda, e detta.

Eufemio (*da lontano*) - Ov'è Selene?

Selene ov'è?

Selene - Lo riconosco; è desso...

Fuggiam... non posso... il piè vacilla, e in fronte

Irto il terrore mi solleva il crine.

Eufemio (*in scena*) - Selene!

Selene - Ahi! Lassa!

Eufemio - Io ti raggiungo alfine.

Eufemio - Sottrarti a me pensavi?!

Sottrarti a me!... Fin dell'averno in grembo

Ti avrei raggiunta.

Selene - Ah! per pietà...

Eufemio - Mi segui;

Di man non m'esci.

Selene - Ah! Padre mio!

Eufemio - Quel crudo,

Invan tu chiami.

Selene - Ah! che di tu? Qual sangue

Tinge il tuo ferro?

Eufemio - Nol cercar.

Selene - Il padre,

Il padre mio ti chiedo.

SCENA 14^a - Teodoto ferito,

fra le braccia di alcuni soldati Saraceni, e detti.

Teodoto - Figlia! Ah! Figlia!

Selene (sciogliendosi da Eufemio) - Mi lascia... Oh! Ciel! Che vedo?

Teodoto - Ferito a morte io son... che almeno io spiri

Nelle tue braccia!

(È portato in mezzo alla scena, e adagiato su di un sasso)

Selene - Oh! mio dolor!

Teodoto (si volge ad Eufemio che si copre il volto) - Contempla,

Barbaro, l'opra tua.

Eufemio - Furente e cieco

Tu il mio ferro incontrasti...

Teodoto - Or va: mi lascia

Morir tranquillo almeno

In sacra terra, di mia figlia in seno.

Eufemio - Deh! non odiarmi in morte...

Deh! mi perdona...

Teodoto - Ti perdoni il Cielo. (odesi un sordo rumore lontano)

Ma d'atro oscuro velo

Coperto egli è... Vedi? balena... tuona...

Vacilla il suol... Fuggi da queste mura

Contaminate, e le tue colpe reca

Sull'africana arena.

Eufemio - Io resto... il mio destin qui m'incatena.

Teodoto - Empio! E tu spero ancora?

Eufemio - Nulla... L'averno ho in seno.

Selene - Taci, deh! taci almeno...

L'uccide il tuo parlar.

Teodoto - Cielo! E tu vuoi ch'io mora

In braccio a un musulmano?!

Eufemio - Ah! no... son io cristiano.

Teodoto - Cessa, non m'ingannar.

Eufemio - Per questo sangue il giuro...

Per questo istante orrendo.

Teodoto - Oh! gioja!... e il vero intendo?

Lieto poss'io spirar. (stende le braccia ad Eufemio: egli si getta in ginocchio al suo fianco)

(a 3)

Teodoto

Rigenerato, abbracciami:

Prendi l'estremo addio...

Abbi... con quel... di un Dio...

Il mio perdono ancor.

(Teodoto spira. Selene dà un grido e gli sviene al fianco. Eufemio rimane immobile, e nella massima afflizione. Tuona, lampeggia ecc.)

SCENA ULTIMA - Entrano i Saraceni frettolosi e sbigottiti.

Coro - Vieni, fuggi... la terra si scuote...

Svengon gli astri coperti d'eclissi.

L'Etna immenso spalanca gli abissi

E Sicilia minaccia inghiottir.

Eufemio - Lei salvate... Me il cielo percuote...

Me lasciate col giusto morir.

(Ad un terribile scoppio precipita il fondo della scena. Vedesi l'Etna mandar fiamme. Tutti fuggono sbigottiti. Cala il sipario)

Fine

PREMESSA - Poiché riteniamo questo libretto di Romani il più interessante fra tutti gli altri dello stesso argomento, in questa e nella prima pagina di altri titoli "saraceni" pubblichiamo un riepilogo cronologico di dieci prime rappresentazioni di melodrammi che fanno riferimento alle vicende storiche di Eufemio e i suoi saraceni in Sicilia negli anni 825-828.

LA NOTA - Veniamo subito al concreto: **Felice Romani** (Genova, 31-1-1788; Moneglia, GE, 28-1-1865), in assoluto, uno dei più prolifici librettisti della storia del melodramma. I suoi novanta libretti, più volte modificati in minore o maggiore misura, sono stati rappresentati in prima esecuzione ben 225 volte e musicati da tutti i compositori - Giuseppe Verdi compreso - che si son trovati a comporre melodrammi nei quarantadue anni fra il primo libretto (21-2-1813; Genova, Teatro Sant'Agostino: Johann Simone Mayr, "La rosa bianca e la rosa rossa") e l'ultimo (primavera del 1855; Vienna, Teatro di Corte a Porta Carin-

zia: Sigismund Thalberg, "Cristina di Svezia"). Su Eufemio di Messina e i saraceni in Sicilia, il Romani trasse sette titoli per altrettanti musicisti e di questi titoli ben cinque presentano cambiamenti più o meno notevoli.

Francesco Morlacchi (Perugia, 14-6-1784; Innsbruck, Austria, 28-10-1841), compose una ventina di titoli e fu uno dei primi che fecero conoscere l'opera italiana all'estero. Di otto anni più giovane di Gioachino Rossini compose un anno prima del Pesarese un "Barbiere di Siviglia" (29-5-1816) traendolo dallo stesso libretto erroneamente attribuito a Giuseppe Petrosellini (Tarquinia, 1727-1797) che era servito a Giovanni Paisiello per il primigenio "Barbiere" (26-9-1782, Teatro dell'Ermitage di San Pietroburgo). Kapellmeister del teatro di corte di Dresda, alla sua morte gli successe il ventottenne Richard Wagner.

Provenienza: Bayerische Staatsbibliothek, München (Germania)

Stampatore: Venezia, dalla Tip. Casali ed. - M.DCCC.XXVIII.



Foto - 1^a fila: il compositore **Francesco Morlacchi**; il librettista **Felice Romani**; il contralto **Carolina Bassi**, Napoli, 10-1-1781; Cremona, 12-12-1862 (*Eufemio*); il frontespizio del libretto di Francesco Morlacchi.

2^a fila: il tenore **Nicola Tacchinardi**, Livorno, 3-9-1772; Firenze, 14-3-1859 (*Teodoto*); il soprano **Stefania Favelli** (*Selene*);